

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTI ITALIANO

## domenica

### Panizza conserva la maglia rosa

Lo svedese della Bianchi Piaggio, Tommy Prim, ha vinto la quindicesima tappa del Giro d'Italia, Roccaraso-Teramo. Ha preceduto in volata lo spagnolo Fernandez, col quale era fuggito sull'ultimo «strappo» della giornata a una quindicina di chilometri dal traguardo. Il gruppetto dei migliori, comprendente la maglia rosa Panizza, Hinault, Moser e Saronni è giunto a 10": lo ha regolato in volata Mantovani davanti a Saronni e Baronechelli. Oggi il Giro parte da Giulianova ed arriva a Gatteo a Mare.

NELLO SPORT



### Il caso Donat Cattin-Cossiga non può considerarsi concluso

## Non consentiremo insabbiamenti

### Una risicata maggioranza dell'Inquirente assolve Cossiga

### Domani la Direzione del PCI deciderà le iniziative necessarie Donat Cattin costretto a dimettersi da vice segretario della DC

#### BERLINGUER

### Fare chiarezza assoluta sui fatti e le persone

NAPOLI — Nel pomeriggio, prima che fosse diffusa la notizia delle dimissioni del vicesegretario della DC, il compagno Enrico Berlinguer parlando a Napoli in piazza Plebiscito, ha dedicato parte del suo discorso alla vicenda Donat Cattin-Cossiga.

Prima di parlare del significato e dell'importanza che il voto dell'8 giugno ha per Napoli e per il Mezzogiorno e per tutta la politica nazionale — ha detto — vorrei fare qualche osservazione e invitare tutti a riflettere attentamente sulla grave e allarmante vicenda che è stata esaminata in questi giorni dalla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa contro ministri e ex ministri.

Come sapete, questa indagine è stata chiesta dalla magistratura torinese sulla base dell'interrogatorio di un giovane arrestato, Roberto Sandato, perché indiziato di appartenenza ad una organizzazione terroristica. Nella deposizione resa ai magistrati e confermata davanti alla Commissione inquirente del Parlamento, il Sandato ha affermato che nel mese di aprile l'on. Donat Cattin, vicesegretario della DC, ha cercato un contatto con lui, amico del figlio Marco, chiedendogli di aprire quest'ultimo che era ricercato per gravi reati di terrorismo e che, anche su suggerimento del presidente del Consiglio dei ministri, sarebbe stato bene che Marco Donat Cattin andasse all'estero.

Queste cose sono vere o no? Dalle deposizioni rese alla Commissione inquirente da Sandato, Donat Cattin, Cossiga, sono emerse discordanze tra le versioni di Sandato e quelle di Donat Cattin e di Cossiga (tra le quali la contraddizione è totale) ma anche tra quella del vicesegretario della DC e quella del presidente del Consiglio.

Questo dobbiamo rilevare oggettivamente. Una cosa, infatti, è certa: l'on. Donat Cattin non aveva detto il vero con le sue smentite di diversi giorni fa. Fosse anche solo per questo non si capisce come egli possa rimanere vicesegretario della DC, del maggior partito che sta al governo.

La Commissione inquirente, finora, non ha sciolto i dubbi emersi compresi quelli che riguardano il comportamento del presidente del Consiglio, e anzi ne ha fatti sorgere altri, anche perché la maggioranza della Commissione (oli 8 democristiani, i due socialisti, il socialdemocratico) ha respinto le proposte dei commissari comunisti di approfondire l'indagine procedendo ai necessari confronti, all'audizione di altri testimoni e all'accusa di nuovi materiali. Noi pensiamo che non si può archiviare una vicenda che rimane per troppi aspetti oscura e che lascia senza risposta tanti interrogativi.

La questione non è di poco conto perché tocca anche il comportamento del presidente del Consiglio.

Secondo noi la cosa da fare è una sola: fare chiarezza assoluta, completa, incontrovertibile intorno ai fatti di cui si occupa la Commissione parlamentare nei procedimenti d'accusa e intorno alla condotta delle persone che essa ha ascoltato.

Di fronte a una vicenda così allarmante, non è pensabile, e sarebbe inaudito, che da parte dei dirigenti

(Segue a pagina 9)

Le dimissioni di Donat Cattin da vicesegretario della DC non hanno colto nessuno di sorpresa. La sua posizione — specie dopo le udienze della Commissione inquirente — era tale che se non si fosse ritirato, dovuto e inevitabile, giunge dopo che da parte sua e del gruppo dirigente democristiano ci si è battuti caparbiamente per difendere l'indifendibile: la compatibilità, in questo caso, dell'interesse pubblico e di quello privato che invece erano e sono in drammatico contrasto. E ci si è arresi solo dopo che non era rimasta più una sola voce favorevole, al di fuori della DC. Questo conferma che certo personale politico non concede nulla sull'altare della correttezza democratica se non quando ne sia costretto.

Nelle dimissioni di Donat Cattin è implicita la conferma dell'enorme rilevanza politica e istituzionale del caso. E, dunque, l'esigenza — che permane intatta — di andare fino in fondo nell'accertamento dei fatti e delle eventuali responsabilità dell'altro uomo politico, il presidente del Consiglio, coinvolto nella vicenda.

Il ritiro del vicesegretario de non chiude ma semmai dà ulteriore risalto alla questione di cui è stata investita la Commissione inquirente: una questione che non può essere sottratta ai necessari approfondimenti. Resta ferma la posizione che abbiamo sostenuto fin dal primo momento: non tollerare insabbiamenti, ci batteremo perché venga fatta luce completa. Il Parlamento resta più che mai investito della delicatissima questione.



Carlo Donat Cattin

ROMA — Cossiga — per ora — si è salvato per il rotto della cuffia. Democristiani, socialisti e socialdemocratici (undici commissari su venti dell'Inquirente; hanno votato contro i 6 comunisti, l'indipendente di sinistra, il radicale e, inoltre, il missino) hanno infatti ottenuto l'archiviazione del procedimento a carico del presidente del Consiglio per la gravissima vicenda della fuga del terrorista Marco Donat Cattin. Ma se gli striminziti numeri gli sono stati favorevoli, letteralmente disastroso per lui è stato l'andamento della discussione nell'auletta di Montecitorio, perché restano tutti in piedi i dubbi e gli interrogativi sull'operato di Cossiga. Al punto che è stato possibile ipotizzare nei suoi riguardi non solo quel reato di favoreggiamento personale (nei confronti del ricreatissimo figlio del vicesegretario della DC; per cui la magistratura torinese aveva trasmesso gli atti alle Camere, ma anche — e persino con maggiore limpidezza — l'accusa di violazione del segreto d'ufficio.

La decisione della risicata maggioranza dell'Inquirente è tuttavia appellabile. Non lo sarebbe stato solo se, a favore dell'archiviazione, si fossero pronunciati 16 o più dei 20 commissari. Siccome a volerla sono stati assai meno, può scattare il meccanismo regolamentare del rinvio degli atti al Parlamento in seduta comune. A partire da mercoledì 11 giugno (quando cioè, dopo la Camera, anche il Senato sarà ufficialmente informato del voto di ieri) ci sono così cinque giorni di tempo per raccogliere le firme necessarie per imporre alla commissione di investire del caso le Camere. Sono necessarie almeno 318 adesioni, quelle cioè di un terzo dei deputati e dei senatori sommati.

Alla grave decisione sulla inquietante e oscura vicenda (che

(Segue a pagina 9)

Giorgio Frasca Polara

## Lungo braccio di ferro nel vertice dc poi il capo del «preambolo» si è arreso

### Donat Cattin schiacciato da uno stato di cose ormai insostenibile - Arroganti e penose dichiarazioni al momento di dimettersi - Allontanato dal Quirinale il portavoce di Pertini, Ghirelli

#### 24 ore di tempesta a piazza del Gesù

ROMA — Alle dieci meno cinque di questo sabato sera, davanti alle telecamere che cominciano a ronzare, il vincitore del XIV congresso democristiano, l'uomo del «preambolo», annuncia la fine dei suoi «cento giorni». Tanto è durato il trionfo di Carlo Donat Cattin, anche se vicesegretario lo è diventato solo un mese dopo il congresso, il 14 marzo. «Dopo la pronuncia dell'Inquirente, dichiaro di lasciare la carica di an. c.

(Segue in penultima)

ROMA — Carlo Donat Cattin ha lasciato finalmente il posto di vicesegretario della Democrazia cristiana. Ha resistito fino all'ultimo, e la notizia delle sue dimissioni è stata diramata da Piazza del Gesù soltanto alle dieci di ieri sera dopo una lunga doccia scozzese di voci contrastanti. C'è stata una lotta dura nel vertice democristiano, un braccio di ferro nel ristretto gruppo dei capi della maggioranza del «preambolo», prima dell'annuncio conclusivo. Sono corse minacce reciproche. Qualche portavoce democristiano è arrivato a far balenare la possibilità di una rivaluta, di gettare in pasto al pubblico, forse, qualche retroscena oscuro della vita del partito, o di suoi esponenti. Ma in realtà ciò che ha deciso la partita, e che ha

(Segue in penultima)



ROMA — I giornalisti seguono sui monitor i lavori della Commissione inquirente

### La relazione del governatore Carlo Azeglio Ciampi all'assemblea annuale

## Banca d'Italia: il non governo fa precipitare l'economia

### La situazione si va rapidamente deteriorando sotto i colpi di una inflazione agevolata dallo stesso comportamento pubblico - Sottolineati l'importanza vitale della grande industria e il ruolo dell'intervento pubblico - Le banche non vogliono più gestire gli incentivi delle imprese

Il compagno Gerardo Chiaromonte ha rilasciato alla stampa la seguente dichiarazione sulla relazione del governatore della Banca d'Italia:

### Un giudizio di Chiaromonte

«Abbiamo trovato interessante e seria la relazione del governatore Ciampi. L'accento che in essa viene posto sopra gli aspetti strutturali della difficoltà dell'economia italiana e del processo inflazionistico è del tutto opportuno, anche in riferimento all'attuale dibattito politico e culturale. Pertinente ci sembra, allo stesso modo, la parte dedicata alle recenti vicende del sistema bancario italiano e agli indirizzi che bisognerebbe seguire, anche sul piano legislativo, per far fronte

te ad esse. Su alcune proposte per combattere l'inflazione, cui il governatore ha fatto cenno, è necessaria evidentemente una discussione fra le forze politiche e sociali, per chiarire bene le cose, non fermarsi solo a fatti congiunturali, trovare rapidamente il modo di affrontare quelle cause strutturali che pur sono indicate nella relazione. Politicamente rilevanti sono le pareri di questa relazione in cui, parlando di una profonda in-

quietudine e di un disagio diffuso nei ceti produttivi, nei tecnici, nell'intera società, si polemizza di fatto contro ogni fatalismo e si riafferma la volontà di combattere contro l'inflazione per garantire la stabilità. Naturalmente, non sta alla Banca d'Italia né al suo governatore precisare ed attuare una politica economica capace di bloccare e di invertire il pericoloso processo di decadimento della società italiana cui si può

andare incontro. Né certi pericoli possono essere combattuti solo con la politica monetaria; e questo il governatore Ciampi lo ha detto esplicitamente. Il problema che viene fuori, anche dall'assemblea della Banca d'Italia, è sempre quello sul quale in questi giorni stiamo insistendo: la mancanza di una politica economica degna di questo nome, la mancanza di un governo capace di portarla avanti, anzi di attuare iniziative del governo Cossiga (anche nel campo della politica internazionale) che vanno nella direzione opposta e che rendono la situazione sempre più pericolosa.

ROMA — La relazione alla assemblea della Banca d'Italia presentata ieri dal governatore Carlo Azeglio Ciampi ha sottolineato il deterioramento della situazione, di cui l'inflazione costituisce lo indice, facendo derivare da qui una critica di fondo alle forze di governo che mancano di una politica economica coerente. Ciampi non ha pronunciato esplicitamente l'espressione «svallazione della lira», nemmeno per negarla, ma tutta la relazione si è mossa nella direzione opposta rispetto alle posizioni liquidatorie prese dai ministri democristiani.

Nella lotta all'inflazione, dice Ciampi, «per ottenere risultati più incisivi e duraturi è indispensabile che la politica economica intervenga sui fattori fondamentali... Occorre stabilire relazioni industriali che consentano di portare la produttività a livelli coerenti con la volontà di conservare al nostro Paese posti di lavoro e imprese. Occorre far emergere l'economia sommersa senza soffocarla, e soprattutto attuare una politica per le grandi imprese, dalle quali una moderna economia industriale non può prescindere e che devono essere soggette ad un'unica logica economica, quale che sia il loro assetto proprietario. Occorre rendere meno intense e più razionali le forme di indicizzazione, rescindendo il legame almeno con l'imposizione indiretta, co-

corre che la politica di sviluppo regionale, valorizzando processi già in atto, spinga l'investimento verso il lavoro e persegua l'efficienza produttiva, superando concezioni meramente assistenziali. Occorre un indirizzo dei consumi e degli investimenti energetici che renda meno stretto il nesso tra l'impiego del petrolio e la produzione energetica, sia tra consumo energetico e crescita economica.

La Fiat raddoppia la cassa integrazione

Occorre stabilire relazioni industriali che consentano di portare la produttività a livelli coerenti con la volontà di conservare al nostro Paese posti di lavoro e imprese. Occorre far emergere l'economia sommersa senza soffocarla, e soprattutto attuare una politica per le grandi imprese, dalle quali una moderna economia industriale non può prescindere e che devono essere soggette ad un'unica logica economica, quale che sia il loro assetto proprietario. Occorre rendere meno intense e più razionali le forme di indicizzazione, rescindendo il legame almeno con l'imposizione indiretta, co-

Renzo Stefanelli (Segue in penultima) ALTRE NOTIZIE A PAG. 8

### Guardiamo i fatti e i pericoli alla vigilia dell'8 giugno

## Che significa astenersi?

Ci domandiamo come sia possibile che vi è ancora qualcuno, a sinistra e nel più vasto campo democratico, che si sente in dubbio se andare o no a votare domenica prossima. Tutto, attorno a noi, spinge alla preoccupazione e a un nuovo impegno, a mettere da parte atteggiamenti di indifferenza. Quali che siano le ragioni di un distacco critico dal movimento operaio nessuno può far finta di non vedere che se non ci sarà un sussulto democratico la situazione non reggerà. Guardiamoci attorno. Da nessuna parte viene un messaggio rassicurante: non dal mondo, dove la minaccia della guerra torna, dopo più di trenta anni, a diventare una cosa possibile che si tocca con mano; non dalla scena politica interna avvelenata dagli scandali, dal terrorismo e dove per certe forze la lotta politica sembra diventata un feroce regolamento di conti tra bande rivali. C'è ormai qualcosa che investe la legittimità stessa del potere. E la breve illusione di aver risolto col tripartito il problema della governabilità si va rapidamente consumando nella sensazione di un'involuzione, di uno squallido ritorno al passato. E non parliamo della scena economico-sociale dove le previsioni più drammatiche (che succederà in autunno con l'inflazione al 25 per cento e la svalutazione della lira che incombe?) si accompagnano alla più assoluta incertezza di interventi risolutivi.

#### Opposizione

Ecco la vera ragione per cui a un certo punto, messa alle strette, la DC si è tirata indietro. Craxi non doveva dare ad essa alibi e coperture. Ed è davvero farisaico lo sdegno di chi adesso ci rimprovera di esercitare una opposizione severa. Quali se non lo facessimo. Sarebbe la sconfitta non solo per noi ma per il PSI e per tutte le componenti democratiche laiche e cattoliche. Opponendoci, noi facciamo solo il nostro dovere, con l'occhio agli interessi generali. Perché, oggi, il luogo in cui questi interessi possono essere difesi è quello di una ferma opposizione alla spinta a destra. Non può esistere governabilità né salvezza per la democrazia se non si arresta la deriva. Sfiduciata e avvilita, la gente tornerebbe a casa. Sarebbe la sconfitta non solo per noi ma per il PSI e per tutte le componenti democratiche laiche e cattoliche. Opponendoci, noi facciamo solo il nostro dovere, con l'occhio agli interessi generali. Perché, oggi, il luogo in cui questi interessi possono essere difesi è quello di una ferma opposizione alla spinta a destra. Non può esistere governabilità né salvezza per la democrazia se non si arresta la deriva. Sfiduciata e avvilita, la gente tornerebbe a casa. Sarebbe la sconfitta non solo per noi ma per il PSI e per tutte le componenti democratiche laiche e cattoliche. Opponendoci, noi facciamo solo il nostro dovere, con l'occhio agli interessi generali.

Occorrono, però, due condizioni. La prima è che nessun uomo di sinistra, anzi nessuno che non voglia la reazione e lo sfascio si ritragga dalla lotta. Al di là di possibili delusioni, i pericoli nascono per lo spettacolo offerto dai gruppi dominanti, tutti devono capire che ogni voto di astensione è un regalo gratuito fatto alle forze della conservazione. La DC non si astiene quando porta un suo uomo alla testa della Confindustria, quando tenta l'assalto alle amministrazioni di sinistra nelle regioni e nei comuni, quando rispolvera i fantasmi della guerra fredda e dell'anticomunismo ideologico. Non si astiene il partito che non può dunque astenersi dal vuole un'alternativa democratica.

#### I risultati

Oggi misuriamo tutta la gravità, la vera e propria cecità di quella rotura della solidarietà democratica che la DC ha consumato per un calcolo troppo meschino (non cambiare, non cedere nulla del suo sistema di potere) e che ha privato il paese della possibilità di una grande politica che avviasse, finalmente, una svolta, un risanamento. Adesso vediamo tutta la stoltezza dell'illusione, seminata a piene mani non solo dai «preambolisti» democristiani, che non fosse più necessario uno sforzo unitario e che si potesse fare a meno dei comunisti, e a meno dello stesso PSI dalla sua collocazione naturale di forza della sinistra.

Bene. E' passato poco più di un anno da quella rottura. Adesso tutti possono misurare i risultati. I padroni hanno rialzato la testa, i sindacati sono minacciati, l'insicurezza è cresciuta, i prezzi sono andati alle stelle, l'Italia non è più tra le forze che lavorano per la distensione, i corrotti e i maneggioni non si sentono più minacciati. Questi sono fatti. Ci riflettano i nostri critici. Forse finiranno con l'ammettere che la azione nostra nei tre tormentati anni della maggioranza di solidarietà, con tutti i suoi limiti, fu

ben altro che un meschino esercizio del compromesso volto a coprire la destra e la DC. Forse cominceranno a capire che quella fu una sfida alta che il movimento operaio lanciava alle vecchie classi dirigenti per stringerle in un confronto e in uno scontro che avvenisse sul terreno del governo della crisi. Perché è qui, è sul terreno dell'interesse generale, che si risolve democraticamente il problema storico dell'accesso dell'insieme della sinistra alla direzione del paese.

#### Opposizione

Ecco la vera ragione per cui a un certo punto, messa alle strette, la DC si è tirata indietro. Craxi non doveva dare ad essa alibi e coperture. Ed è davvero farisaico lo sdegno di chi adesso ci rimprovera di esercitare una opposizione severa. Quali se non lo facessimo. Sarebbe la sconfitta non solo per noi ma per il PSI e per tutte le componenti democratiche laiche e cattoliche. Opponendoci, noi facciamo solo il nostro dovere, con l'occhio agli interessi generali. Perché, oggi, il luogo in cui questi interessi possono essere difesi è quello di una ferma opposizione alla spinta a destra. Non può esistere governabilità né salvezza per la democrazia se non si arresta la deriva. Sfiduciata e avvilita, la gente tornerebbe a casa. Sarebbe la sconfitta non solo per noi ma per il PSI e per tutte le componenti democratiche laiche e cattoliche. Opponendoci, noi facciamo solo il nostro dovere, con l'occhio agli interessi generali.

Occorrono, però, due condizioni. La prima è che nessun uomo di sinistra, anzi nessuno che non voglia la reazione e lo sfascio si ritragga dalla lotta. Al di là di possibili delusioni, i pericoli nascono per lo spettacolo offerto dai gruppi dominanti, tutti devono capire che ogni voto di astensione è un regalo gratuito fatto alle forze della conservazione. La DC non si astiene quando porta un suo uomo alla testa della Confindustria, quando tenta l'assalto alle amministrazioni di sinistra nelle regioni e nei comuni, quando rispolvera i fantasmi della guerra fredda e dell'anticomunismo ideologico. Non si astiene il partito che non può dunque astenersi dal vuole un'alternativa democratica.

#### I risultati

Oggi misuriamo tutta la gravità, la vera e propria cecità di quella rotura della solidarietà democratica che la DC ha consumato per un calcolo troppo meschino (non cambiare, non cedere nulla del suo sistema di potere) e che ha privato il paese della possibilità di una grande politica che avviasse, finalmente, una svolta, un risanamento. Adesso vediamo tutta la stoltezza dell'illusione, seminata a piene mani non solo dai «preambolisti» democristiani, che non fosse più necessario uno sforzo unitario e che si potesse fare a meno dei comunisti, e a meno dello stesso PSI dalla sua collocazione naturale di forza della sinistra.

Bene. E' passato poco più di un anno da quella rottura. Adesso tutti possono misurare i risultati. I padroni hanno rialzato la testa, i sindacati sono minacciati, l'insicurezza è cresciuta, i prezzi sono andati alle stelle, l'Italia non è più tra le forze che lavorano per la distensione, i corrotti e i maneggioni non si sentono più minacciati. Questi sono fatti. Ci riflettano i nostri critici. Forse finiranno con l'ammettere che la azione nostra nei tre tormentati anni della maggioranza di solidarietà, con tutti i suoi limiti, fu

Alfredo Reichlin